

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORIEFRANCA

LIB 3766

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

1.º rappresentazione
TORVALDO E DORLISKA

DRAMMA SEMISERIO 10431

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN ROMA
L'ANNO 1816.

E RIPRODOTTO

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

L'Autunno del corrente Anno
1818.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1818.

Conservatorio di Musica B. Marcello
FONDO TORREFRANCA
LIB 3766
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

La Musica è del maestro di Cap-³
pella Signor *Gioacchino Rossini*
Pesarese .

DECORAZIONI

Del Signor *Vincenzo Sacchetto*.

MACCHINISTA

Signor *Antonio Sacchetto* .

VESTIARIO

Del Signor *Nicola Bozzaotra* .

ATTORI.

IL DUCA D'ORDOW,
Il Signor Paolo Deville.
DORLISKA,
La Signora Antonietta Vergè.
TORVALDO suo sposo,
Il Signor Gio: Battista Vergè.
GIORGIO Custode del Castello di Ordow,
Il Signor Gaetano de Nicola.
CARLOTTA Sorella di Giorgio,
Signora Maria Maghetti.
MASIELLO domestico di Dorliska,
Signor Raffaele Casaccia.
ORMONDO Capo degli armati del Duca,
Signor Saverio Ranaudo.
Coro di Servi,
Di Armati,

*L' azione è nel Castello d' Ordow in una
provincia del Nord.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Bosco confinante col castello di Ordow: da
un lato mura del castello con
porta praticabile.

*Giorgio si avvanza guardigno, e spiando tratto
tratto verso il bosco, indi Coro di
servi dal bosco.*

Gio. **E'** Un bel dir, che tutto al mondo
Poco, o assai si rassomiglia!

Questo mio cervel si rondo
Non si lascia infinocchiare.

Alla regola, cospetto!

Ecco pronta l'eccezione:

All'umor del mio padrone

No l'ugual non si può dar.

Se ti guarda, ti vien freddo,

Se ti parla, ti spaventa,

Se ti tocca, il Ciel ti scampi!

Se poi ride, oh male! oh male!

E' vicino il temporale,

Ed il ruono è per scoppiar.

Ah! l'umor del mio padrone

E' un umor, che fa tremar!

Come! ancora? *al Coro.*

Coro Non si vede

Gio. Ma cercasti?

Capo del coro.

Invan cercai.

Gio. Ah! che qui vi son de' guai!

Io comincio già a tremar!

Cor. Cosa disse? vi son guai?

Non l'arrivo a indovinar!

A 3

Gio.

Gio. Ei mi sveglia avanti giorno ...
 Certi ceffi avea d'intorno ...
Le pistole ... Sissignore
La mia spada ... eccola quà
 Alla fine Ormondo viene ...
Son vicini? son vicini
Su coraggio ... bada bene
Sissignore ... e se ne va ...
 Passa un'ora, passan due ...
 Quando a un tratto un mormorio ...
 Gridi, colpi, e che so io!
 Ah che il diavol quì ci sta!
 Chi capisce questa istoria
 E' un grand'uomo in verità.
 Ma quei gridi?

Coro Chi lo sa!

Gio. Ma quei colpi?

Cor. Chi lo sa?

Gio. Oh cospetto! questa è bella!
 Che si pensa? che si fa?

Tutti Ritorniamo in sentinella
 A veder che nascerà.
partono verso il fondo della scena.

S C E N A II.

Si avvanza il Duca dalla destra. Il suo volto è alterato. Indi Giorgio di nuovo col Coro. In fine Ormondo con armati.

Duc. **D**unque invano i perigli, e la morte
 Affrontai per colei, che mi abborre?
 L'empio fato, l'iniqua mia sorte
 La conquista di man mi strappò.
 Un rival per mia mano svenato
 Nel suo sangue i miei torti lavò.
 Ma che val, se quel volto adorato
 Forse più riveder non potrò?
 Empia sorte! mio fato ... spietato!
 Tanti affanni soffrir più non so!

resta pensieroso.

Gio.

Gio. Il padrone! ben tornato!
 Ben tornato!... (oibò ... è sordo!)

Duc. La vedesti?

Gio. Chi?

Duc. Balordo!

Gio. (E' gentil ... che ve ne par?)

Duc. Ogni, indugio è ormai fatale!

Quanto tardano a tornar!

Gio. (Ah! l'ho detto; il temporale
 Già comincia a brontolar!)

Duc. Ah! miei fidi!

ad Ormondo che esce con armati.

Or.Co. Tutto è vano.

Duc. Nè vedeste?

Or.Co. Niente affatto.

Duc. Oh mie furie!

Gio. (E' matto! è matto!)

Co. e det. Deh calmatevi Signore!

Duc. Le mie smanie, il mio furore ...

Ah che più non so frenar!

Gio. In me cresce il batticuore!

Ah! potessi almen scappar!

Or.Ar. Quelle smanie, quel furore

Vi preghiamo a moderar.

Duc. Si cercherà ... si troverà ...

Voglio così ... così sarà ...

Gio. Si cercherà ... si troverà ...

Se vuol così, così sarà.

Duc. Ah! la mia smania crescendo va!

Oh! mia terribile fatalità!

Gio. Ma con chi l'ha ... quì non si sa?

Bella ... bellissima ... per verità!

Or.Co. Su via calmatevi ... per carità ...

Il nostro braccio per voi quì sta.

Gio. (Se si marcia di questo trotto, il padro-

ne, che già ha dato al senno un'addio,

manderà anche all'ospedale de' matti il po-

vero

vero Giorgio incatenato con tutti gli altri domestici.)

Duc. Ebbene Ormondo! ancor sei il neghittoso? intendi così poco i comandi del tuo padrone?

Gio. Ma se V. E. non si spiega...

Duc. Sciocco! animale! non parlo a te... non rispondete ove non sei chiamato, se vuoi serbare ancor sano il tuo cervello.

Gio. Sissignore... questa mercanzia la voglio conservare in bottega per quanto più si possa... perdoni... ammutolisco... (che padrone cortese! che modi obbligantissimi!)

Duc. Va Ormondo colla tua gente... scorri di nuovo il bosco... ti è nota la mia premura... l'oggetto, che n'è cagione... io non so viverne lontano... cerca, interroga... scovri... a me lo reca... e ancor non parti?

Orm. Vado, farò di tutto per appagarvi, Eccellenza. *parte col coro.*

Gio. (Chi diavole ha da cercare? da che può nascere tanto suo smarrimento? uh! e' più facile indovinare un terno al lotto, che penetrare in quella testa, che mi sembra la fucina di Vulcano.)

Duc. Sorte avversa, e crudele! era già fatto il colpo... un solo istante ha deluso il mio disegno... oh rabbia!

Gio. (E crescono le doglie! oimè! per mia disgrazia io son restato solo con lui! meno male che ho due gambette più fugaci di quelle di una lepre.)

Duc. (Tutto era già disposto... l'ora... il loco... fu fedele l'avviso... essi giungono... io volo... si combatte... egli cade... io trionfo... e Dorliska... ah! e Dorliska

liska mi fugge dallo sguardo!)

Gio. (Brontola in modo, che mi sembra una pentola che bolle! potessi almeno sentire, e capire qualche cosa.)

Duc. E se mai spinta dal suo dolore si presentasse colei alla corre! ah! di me che avverrebbe? non più s'indugi... voglio io stesso girar questa boscaglia, e pria che il Sole scenda all'ocaso, essa dovrà essere ad ogni costo nelle mie mani. Giorgio!

Gio. Ah! ah! ci sono!

Duc. Giorgio! non senti?

Gio. Ho voluto assicurarmi, s'era io quel Giorgio, che V. E. ha chiamato.

Duc. Melenso! vi sono qui altri Giorgi?

Gio. Ce ne dovrebbero essere, e precisamente di quelli, che sono distinti col titolo di Maestro.

Duc. Non so che dici.

Gio. Eh! intendami chi può che m'intend'io.

Duc. Se tu ardisci di palesare un morto solo di quanto hai sentito... misero te! non vivrai un solo altro istante.

Gio. Mi caschino le orecchie, ed il naso, se io ho capita una sillaba. Cosa volete che dica, Eccellenza?

Duc. Ci siamo intesi.

Gio. Intesissimi.

Duc. Tu le vedi? *impugnando due pistole.*

Gio. Non incomodi queste bagatelle, son persuasissimo della di lei umanità, e cortesia.

Duc. Io vado.

Gio. (Senza ritorno.)

Duc. Se mi sarai fedele, spera sulla mia riconoscenza. *via.*

Gio. Oh! è riconoscente, quanto un lupo, e generoso come un'usurajo!... oibò... non può durar molto questa vita fra continue

paure! Ed oggi maggiormente mi sembra un giorno isterico, e climaterico! ... sì ... sì ... l'orso del mio padrone va in cerca di malanni, ed egli ne troverà senza dubbio: oh! alla fine se qui si giunge colle spalle al muro, bisogna risolversi, e fargli porre giudizio. *entra nel castello.*

S C E N A III.

*Dorliska dalla selva, indi Masiello, in fine
Carlotta dalla porta del castello.*

Dor. Dove son? chi mi aita?
Ahi lassa! ove mi aggiro?
Stanca, oppressa, tremante,
Per quest'erme campagne
Cerco un'asilo invan, che mi assicuri ...
Ah! di questo castello
Pur qui veggio una porta! ah si .. tentiamo..
Mi assisti o Ciel pietoso!
Tu proteggi il mio onor, salva il mio
sposo. *batte più volte.*

Tutto è vano, niun mi ascolta ...

Ah Dorliska sfortunata!

Una sposa desolata

Deh! chi assiste per pietà?

Ah Torvaldo! ah mio diletto!

Dove sei? dove ti aggiri?

Tu non odi i miei sospiri,

Idol mio! mio dolce amor!

Giusto Ciel! destin più rio

Chi del mio - provò finor?

E dove mi si aprirà uno scampo, se ognuno mi abbandona? rapita al mio tenero sposo ... sola ... inseguita da un mostro persecutore, nella sola pietà de' miei simili credea trovare un rifugio; ma la sorte nemica,

mica mi rende anche inaccessibile quel castello, e perciò l'unico asilo che potea presentarmi questa romita selva. Si vegga però se nel suo recinto altra porta vi fusse.

Mas. Sarva sarva! uh bene mio! pare, che ancora le palle me secutano! me le sento fiscà dinto a le recchie! e che brutta musca! io me tocco sta capo ncapo, e me pare no suonno! gamme meje! ve songo obbricato de la vita. Io teneva sto tesoro commico, e non me n'era addonato? da mo nnanze me voglio cosere a filo duppico buje. Quando tengo cheste doje colonne, che me defenneno a correre de sta maniera, io pozzo sfidà porzi a duello le cannonate mpersona! ah! pigliammo no pò de sciato, ca sta panza mia me pare na zam-pogna abbotrata de viento ... ah! ... e pò dice lo murto, ca chi nasce de sette mise è affortunato! eppuro neullo a me chiovono sempe le disgrazie a delluvio.

Dor. Non trovai altro ingresso ... ah! si tor-ni a picchiare quell'uscio .. misera me! chi sarà mai colui?

Mas. Sento vervesià dalle parti oltramontane!

Dor. Ah! per pietà chiunque tu sei ...

Mas. Chi va la! .. non me securà, ca non m'arrive ...

Dor. Oh fortuna! Masiello!

Mas. Donna Torchisca! patroncella bella, aggraziatella mia! site essa, o l'ombra soja?

Dor. Ah si, son'io quell'infelice.

Mas. Oh vicenze del caso! e comme ccà?

Dor. Involandomi a tempo dalle insidie del mio nemico, ho finora errato, ma invano, per procurarmi un ricovero.

Mas. Eppure è forte! pè albergà sta vitelluc-cia avarriano da fa a punia l'albergature!

A 61

ah! ve vorria mettere dinto a lo pierro mio, pè v'annasconnere a chillo faccia de mandrino! e lo povero Signorino cadò?

Dor. Cadde, e forse trafitto da' colpi di quel perfido, mentre si difendeva da disperato.

Mas. Non me lo facite arricordà chillo momento, che addevento no pizzico, e cchiù piccolo de chello, che m' ha fatto l' avara madre natura! io voleva farle spalle... ma che huò! se in quell' istante fatale mi abbandonò il coraggio, e mi superò la paura? scappaje, comme facistevo vuje, e tutta la servitù, che, benedica! pareva nata a uno ventre commico, e mo ce simmo ncontrate io senza patrone, e buje senza marito!

Dor. Io sono nelle mani del Cielo.

Mas. E io de la terra ... ca nzi a mo da la terra me so' spassato a scappà tutte le rape, che aggio trovato, pè m' appojà lo stomaco.

Dor. Batti intanto all'uscio di quel castello: saremmo meno sventurati, se colà potremmo essere accolti.

Mas. Purchè non sia no castiello de mariuole, e mmece d'avè le decime ce avessimo da lassà li sacche.

Dor. Batti ti dico.

Mas. Mo vattimmo ... e faccia lo Cielo, che non simmo vattute. *batte con forza.*

Car. Adesso! adesso! che fretta! chi è quest' animale, che batte così forte?

Mas. (Sta cacciottella m' ha canosciuto all' uosmo! ogni simmele canosce il suo simile.)

Car. Che vuoi? chi sei? a che vieni? come ti chiami?

Mas. Mo piccerella mia! e si non devache una cosa a la vota, non te pozzo servi: che ru'aje pigliato pè bertola?

Dor.

Dor. Garbata giovane! soccorrere per pietà una infelice, che alla vostra umanità si abbandona.

Mas. Sì, giovanetta garbata! siate umana, che cogli umani non se perdono nè le umanità, nè le rettoriche.

Car. Che bella figurina! che brutto scimiotto!) chi siete voi, Signora?

Dor. Una sposa sventurata, nel primo giorno delle sue nozze barbaramente divisa dal suo consorte, che per salvarmi da un' isidiatore ha forse sacrificati i suoi giorni.

Car. Oh poveretta! e costui?

Mas. Ed io sono un' infelice settecorza, che privo del suo padrone, che lo dava a mangiare e bere, a calzare e vestire, va trovanono qualche altro lido pè piglià puorto; ed alla vista de sta lanterna, animaina le vele, e gitra l' ancora della speranza nel Molo della vostra compiacenza.

Car. Voi Signora mi fate assai compassione, nè so negarvi un ricovero: con me venite: il custode del castello è Giorgio il mio germano: pensate come foste in casa vostra.

Dor. Vi renda il Cielo la dovuta mercede.

Mas. Quanno trona, se pozza arricordà de vuje con memoria particolare.

Car. (Costui mi fa stomaco!) venite.

entrano nel castello.

S C E N A IV.

Sala di architettura gotica nell' interno del castello.

Giorgio, indi Dorliska, Masiello, e Carlotta.

Gio. **C**Orpo di mille giovani bovi! cosa ho alla fine saputo dell' ultimo affare del mio padrone! assalto a mano armata, un morto, tre feriti... oh! oh! signor Duca! la yorrai finir male per bacco! se tu corri a gran

a gran passi al precipizio per depositar la tua testa sopra l' onorato palco, io non amo simile spettacolo, ed ogni mezzo procurerò per salvar la mia pelle: cattera! ci covava qui sotto un gatto più grosso di un leopardo!

Car. Giorgio! vedi chi a te conduco?

Gio. Una colomba, ed un nibbio! e dove hai fatta tu questa caccia?

Mas. (Io so nibbio! isso me pare no vero cucù!)

Car. Questa sventurata signora col suo domestico fu assalita nel bosco la scorsa notte.

Gio. Nel bosco?

Dor. Sì... mio buon' amico: fuggj senza traccia, tremante, sbigottita... ah per pietà voi, che potete indagare il fatto avvenuto, recatemi notizia del mio povero sposo, ditemi se ancora vive.

Mas. Pensate, ca perdere lo marito lo primo juorno de lo matrimonio è no pinolo che non se ne pò scennere.

Gio. Piano!.. voi signora... questa notte... nel vicin bosco... divisa dal vostro sposo... che foste mai?... sarebbe possibile? ditemi per vostro bene chi siete?

Dor. Dorliska è il mio nome: in Polonia da nobil legnaggio aprj gli occhi alla luce. Un giovin Cavaliere di me si accese, mi ebbe in isposa, e jeri appunto, mentre tornavasi in Cittade dopo il nuzial convito...

Mas. No galantonimo, che fete d'essere acciso, e che voleva colla patrona mia fare i gattifilippi, ce dette ncuollo, pè zappoliarsella.

Gio. Che sento! ah maledetto!

Mas. Una vota sola! pè cientomilia vote le vattano no milione e miezo de malanne!

Gio.

Gio. Al Duca... non è così?

Dor. Di qual Duca favelli?

Gio. Del Duca Ordow mio padrone.

Dos. Come! sarebbe mai questo...

Gio. Per l'appunto il suo castello.

Dor. Ah! son tradita!

Mas. Ah! ca co li piede nuoste ce simmo cadure dinto a lo mastrillo! ne siè Giò ce vuò apri la porta, quanto ce la coglimmo?..

Gio. Calmatevi...

Car. Tacete.

Dor. No... voglio partire...

Mas. Sto luoco fete de morte che appesta!

Gio. Ascoltate.

Dor. Per pietà!...

Mas. Pè misericordia...

Car. Ma non temere.

Dor. Ah no crudeli!

Mas. Pe carità! io già me sento lo Duca ncopp' a la noce de lo cuollo!

S C E N A V.

Il Duca presentandosi fieramente all'improvviso e detti.

Duc. O Là!

Il Duca in avanzarsi riconosce Dorliska. Un momento di stupore, indi un atteggiamento di estrema gioja. Poi ripreso un contegno severo, con un gesto autorevole ordina a Giorgio Carlotta e Masiello che si ritirino. Essi partono a sinistra.

Duc. Ella... oh Ciel!... qui!... non m'inganno! In mie mani!... or son contento!

Dor. Egli... oh Ciel!... il mio tiranno! Son perduta!... qual cimento!... Ciel! m'assisti per pietà!

Duc. Dorliska; voi tremate? Piangete? sospirate?

Lungi il timor, sicura
Dorliska appien qui stà.
Sull' onor suo lo giura
Chi mai mentir non sa.

Dor. Fra scellerate mura
Virtù non è sicura;
Cessa; tu giuri invano
Onore ed amistà.
Sul labbro tuo profano
Quel nome orror mi fa!

Duc. Dunque.

Dor. Ti arresta...

Duc. Ascolta...

Dor. Taci; non sento.

Duc. Stolta!

Di sdegno, di affetto

Mi palpita il core!

Ah! d'ira, d'amore

Mi sento avvampar!

Dor. Quel torbido aspetto.

M'agghiaccia d'orrore!

Mi palpita il core!

Mi sento gelar!

*dopo una breve pausa Dorliska si muove
risolutamente per partire.*

Duc. Dove corri, scònsigliata?

Dor. Voglio uscir da queste porte.

Duc. Oh la porta è ben serrata.

Dor. Vo cercar del mio consorte.

Duc. Il consorte?... oh sta lontano!

con sarcasmo misterioso, e quasi sfuggen-

dogli di bocca.

Dor. Come?... ah parla... per pietà!

Duc. Vuoi saperlo?

Dor. Ah sì...

Duc. Paventa!

Dor. Giusto Cielo! ah! dove sta?

Duc. Fra gli estinti

Dor.

Dor. E' morto!... ah!

getta un grido e sta per mancare.

Duc. (Ah! che feci!)

Dor. Chi m'aita!

Duc. Deh mia vita!

Dor. Scellerato!

Duc. Taci stolta, o amor sprezzato
In furor si cangerà.

Del tuo sposo al sangue odiato

Verserò il tuo sangue insieme;

Forse allor nelle ore estreme

Chiederai, ma invan, pietà.

Dor. Empio! barbaro! spietato!

Mostro reo di crudeltà!

Ah Torvaldo sventurato!

Ti perdei, non v'è più speme!

Noi sarein fra poco insieme...

Il dolor mi uccide già.

il Duca trascina dentro Dorliska.

S C E N A VI.

Ormondo, indi il Duca di nuovo, infine Giorgio.

Orm. **G**irai tutto il bosco, senza aver notizia della donna, che desidera il padrone. Come diavoline farò per persuader questa fiera? Non mi presterà fede, ed io dopo tanto strappazzo corro pericolo di essere scacciato.

Duc. Essa più non mi fugge... Giorgio! Carlotta! Giorgio! oh a tempo Ormondo!

Orm. Ammazzatemi, Signore, ecco qui la mia testa a vostra disposizione, ma Dorliska non si è trovata.

Duc. Dorliska è in mio potere: amica sorte l'ha condotta in mia mano. Or tu vola nel bosco, cela ogni traccia del mio delitto, fa che sia sepolto segretamente l'estinto... vanne, corri, ti affretta.

Orm. Volo.. vado.. (oh vita disastrosa!) *via.*

Duc.

Duc. E poteva di tanto lusingarmi fortuna!
Giorgio! Giorgio!

Gio. Eccellentissimo!

Duc. Ti porti via il diavolo!

Gio. (Starei forse un poco meglio!)

Duc. Ov' eri tu, che per due volte non mi hai sentito?

Gio. Era occupato in alcune faccende domestiche.

Duc. Poltrone!

Gio. (Che bei complimenti! ha un vocabolario tutto particolare.)

Duc. Accostati... poche parole... hai tu veduta quella donna?

Gio. Siccome per grazia del Cielo io non son cieco...

Duc. La conosci?

Gio. Allora, che la rivedrò, saran due volte, che l'avrò veduta.

Duc. Sappi, che io l'amo.

Gio. Cosa ordinarissima!

Duc. Ella mi odia!

Gio. Che sciocca! così... senza ragione?

Duc. Io le trucidai il marito la scorsa notte.

Gio. E che male ci è? gliene presentate un' altro più fresco in voi.

Duc. Or che tutto ti è noto, mi fa d' uopo dell' opra tua...

Gio. Sponderemi per quanto valgo, signore.

Duc. Devi esser cieco, e muto in questo affare... m' intendi?

Gio. Ma sapete, che sono uomo di esperienza, e di mondo? remete, che io faccia pubblicità in questa sorta di affare?

Duc. Sia colei guardata da tua sorella.

Gio. Va benissimo.

Duc. Quando ti verrà fatta, procura di consolarla.

Gio. Purchè si contenti della mia consolazione.

Duc.

Duc. Rammentale l'amor mio.

Gio. (Appoco appoco mi avvanza di titolo!)

Duc. Seconda i miei pensieri, ed otterrai la mia grazia. *via.*

Gio. Va la che ti sei veramente ben raccomandato! Oh bisogna dar mano a ferri, e non perder più tempo. Vado a formare un ricorso al Governadore in nome di tutto il contado, di cui son Sindaco onorario: sappia egli le galanterie di questo mostro, ed impieghi il suo braccio autorevole per liberarci da tante prepotenze... basta un' ora di cammino... vi spedisco Stefano il mio garzone! oh voglio io solo vantarmi di aver contribuito a liberar la terra da un barbaro, da un crudele. *via.*

S C E N A VII.

Torna la prima Scena.

Torvaldo dal bosco, indi Giorgio.

Tutto è silenzio: il bosco

Tace d'intorno: inosservato, e solo

Alfin qui giunsi; è questo, io lo ravviso!

Questo del mio nemico

È il castello: le mura

Son queste, ahimè, dove l'incauta sposa

Cercando asilo a nuovi

Perigli esposta or geme!... oh qual per lei

Del talamo la gioja

In dolor si cangiò!... ma ti consola

Sposa infelice!... io vivo!

Ah se il disegno mio protegge Amore,

Fra un'istante avrà fine il tuo dolore.

Fra un'istante a te vicino

Rivedrai lo sposo amato:

Un'inganno fortunato

Al tuo sen mi guiderà.

Fia deluso il tuo tiranno,

Spezzerò le tue catene,

Ed

All' affanno - ed alle pene
Il piacer succederà.

Cara! consolati - tergi le lagrime;
La nostra sorte - si cangerà.

Ai dolci amplessi - del fido sposo
Amor pietoso - ti renderà.

Ah! freno invano i moti della mia impazienza! ma taci almen per poco o represso mio sdegno, ed attendi l'istante propizio, onde pascerti colla più memorabil vendetta! perfido Ordow! tu attentasti alla mia vita! osasti rapirmi la sposa! nel tuo castello l'hai forse trascinata! ma fin che fiato a me resta, io saprò svellerti il core dal petto... io riacquisterò, tuo malgrado, quel tesoro, per cui il Cielo, protettore de' miseri, ha serbati ancora i miei giorni... ma quanto tarda il contadino!... eccolo (*ad un Contadino che reca le vesti.*) Amico! a me quel giubbone... la finta barba, il berretto, la scure, si celi per quanto è possibile il mio ricco arnese... va... tutto il resto è tuo... serbami fido silenzio, e mi avrai grato (*Contadino via.*) Sotto così sfigurate sembianze non fia malagevole di penetrare in quel castello... questo simulato foglio ajuterà l'inganno, e l'infelice mia sposa saprà così, che vive ancora il suo adorato consorte.

Gio. E' già fatta la mia spedizione. Steffano sta galoppando, e dentro questo giorno... ma che chiede quel barbuto contadino? chi tu! dove ti ficchi?

Tor. In quel castello.

Gio. Ed a che fare?

Tor. Mi conoscete voi?

Gio. Io non ho veduto finora figure così grottesche.

Tor.

Tor. (Respiro!) Io sono un taglialegne del vicin borgo. Mi fu dato a portare questo foglio nel vicino castello ad una certa signora, che qui la scorsa notte...

Gio. Piano... la scorsa notte... una Signora... ah si... oibò... no... no... in quel castello siamo tutti orsi... non vi è alcuna fiera femminina.

Tor. Nessuna?

Gio. Cioè... vi è mia sorella... ma...

Tor. (Oh me deluso! e dove sarà la mia Dorliska! ah sventurata mia sposa! e quale sarà stato il tuo destino?)

Gio. (Sposa! Dorliska! sarebbe mai! oh sorte! come mi cade proprio il maccherone nel formaggio!) Eh! eh! vieni qui... guardami in fronte: non ho io una ciera da galantuomo?

Tor. Ah lasciatemi!

Gio. Sì per bacco! ho una ciera da galantuomo, ed un core tenero come una giuncata... servo un cattivo padrone il Duca di Ordow: ma son quà io a riparare i suoi torti... ditemi francamente... e fidatevi di Giorgio... siete voi il marito di quella donna? non abbiate paura... sappiate... ch'essa è qui... in questo castello, sotto la mia vigilanza.

Tor. Ah! è qui?... ebbene mi fido di voi, che avete sul volto scolpita la impronta della fedeltà... io sono Torvaldo.

Gio. Come vivo! se il mio padrone crede di avervi colle proprie mani trucidato? se in così trista prevenzione è la vostra sposa medesima?

Tor. Caddi trafitto nel calor della pugna: dopo qualche ora ripigliando l'uso de' sensi, mi vidi al fianco un pietoso pastore, che

mi

mi sollevò dal suolo, mi ristorò, raccomandandomi al suo tetto, ed aprendomi in fine con queste vesti il sentiero a quel castello, ove da Ordow ho creduta trascinata la sposa.

Gio. Non già... la poveretta non sapendo esser questo il castello del suo persecutore, venne a chiedervi asilo... ma non temete... le fo io la sentinella, ed in mia mancanza la mia germana non le lascia toccare un capello.

Tor. Con questo foglio, che io fingo di aver vergato negli estremi miei aneliti, potrei esser l'introdotta.

Gio. Ottimo ripiego! ed io vi seconderò a tutto potere.

Tor. Oh mio benefattore!

Gio. Che beneficenza! dovere... oh! ecco il padrone! coraggio, ed attaccatevi a me.

S C E N A VIII.

Duca dal castello, e detti.

Duc. Giorgio!

Gio. Oh Eccellentissimo! allegramente! il morto ha scritto tutto.

Duc. Qual morto?

Gio. Quello, che doveva morire, e non è morto, cioè... non è morto, che dopo di aver scritto... questo s'intende anche dai sordi. (non trovo più parole!)

Duc. Cosa affastelli?

Gio. È due! il predetto di questa notte ha scritto un moribondo foglio alla signora... eccolo quà... via sbrizati, consegnalo a S.E.

Duc. Chi è costui?

Tor. Signore, sul far del giorno giunse nella mia capanna un Cavaliere incognito ferito a morte. Il meschino coll'anima sulle labbra mi pregò di recare questo foglio da lui scritto alla sua consorte, che aveva smarrita pel

pel bosco la scorsa notte: seppi a caso, che una signora erasi diretta in quel castello.

Duc. A me quel foglio... si... il carattere è di Torvaldo.

Gio. (Io tremo!)

Duc. Leggasi.

Gio. (Coraggio, che se tremiamo tutti due, requiescant le nostre pelli!)

Tor. (Io fremo!)

Duc. „ Mia Dorli-ka. Io ti perdo per sempre.

„ Una ferita mortale fra pochi istanti avrà

„ troncato i miei giorni. Chi ti reca que-

„ sto foglio potrà svelarti i miei ultimi

„ sensi. Io perdono al mio uccisore, per-

„ donagli tu ancora. Io te lo impongo.

„ Rassegnati alla tua sorte.

(Ah! qual raggio di speranza

Or balena al mio pensiero!

Di piegar quel core altero

Già l'idea gioir mi fa.)

Gio. (Ah! qual raggio di speranza

Mi conforta, e mi assicura!

Sento già, che la paura

Pian pianino se ne va.)

Tor. (Ah qual raggio di speranza

Spuntar veggio in tanto affanno!

Ah che al mio felice inganno

La fortuna arride già.)

Duc. Questo foglio...

Gio. Sì Signore.

Duc. Ei lo scrisse?

Gio. Egli...

Duc. Ti accheta.

Egli è morto?

Tor. Morto.

Gio. Oh certo!

Tor. Certo morto.

Duc. Tu il vedesti?..

24

A T T O

Tor. Io lo vidi ...
 Duc. E promettesti?
 Tor. Alla sposa desolata
 Di sua morte sventurata
 Quà venirme apportator.
 Duc. (Improviso assalto, e forte
 Su moviamo al suo rigor.
 Tu seconda amica sorte
 Di quest' anima l'ardor.)
 Tor. (Ah! che smania, oh Ciel di morte!
 O mio sdegno taci ancor!
 Tu l'istante affretta o sorte,
 Di far pago il mio furor.)
 Gio. (Vè che bestia!... state forte
 Via prudenza... che timor!
 Tu seconda amica sorte
 L'ardir mio col tuo favor.)
 Duc. A Dorliska tu n'andrai:
 Hai capito?
 Tor. Sissignore.
 Duc. Tu seconda.
 Gio. Signor mio ...
 Lasci far, ci penso io
 A parlarne in suo favor.
 Duc. (Da quel foglio tutto spero,
 Non s'inganna il mio pensiero:
 Sullie prime gran furore,
 Poi cedendo andrà il dolore:
 Rassegnarsi le consiglia,
 Piangerà, ma lo farà
 Ei morendo a me perdona,
 Ella pur perdonerà.
 Già si sa di donna in core
 Col perdono scende Amore:
 Ah se Amore in lei discende,
 s'ella cede un solo istante,
 Più non può quest'alma amante
 Di sua sorte dubitar.)

Tor.

Tor. (La vedrò fra pochi istanti,
 Sventurata! in duolo, in pianti,
 Faccio un cenno, ella m'intende;
 Dolce gioja in cor le scende;
 Quando l'empio fia lontano
 Il momento coglierò,
 Col soccorso dell'amico
 Presto in salvo la trarrò.
 Poi verrò contra l'indegno
 A saziar l'antico sdegno.
 Ah quand'io dell'empio sangue
 Questa man vedrò fumante,
 Dal mio fato in quell'istante
 Non saprò di più bramar.)
 Gio. (Il merlotto è già cascato,
 Già l'ho mezzo intrappolato;
 Ei si fida, e non sa niente
 Quel che a Giorgio bolle in mente:
 Pria di notte, mascalzone!
 Vo vederti in gabbia entrar.
 Cospetton! son nell'impegno,
 Dammi tempo, e lascia far.
 Tutto è pronto, in men d'un'ora
 Il capiatur esce fuora.
 Ah se in mezzo a quattro baffi
 Ei va in gabbia un solo istante,
 Sulla forca quel barbante
 Vo vederlo sgambettar.)
 Tor. Dunque...
 Duc. Andiamo...
 Gio. Andiamo!
 a 3 Andiamo!
 (Ah se un colpo fortunato
 Or seconda il mio disegno,
 Son felice, son beato,
 No di più non so bramar.)
 viano nel castello.)

B

SCE-

S C E N A IX.

Ormondo dalla campagna.

AH! non ne posso più! avrò corso sei miglia in men di un' ora per boschi, e per dirupi senza trovare il morto... eh davvero che questo affare mi dà da pensar molto! si corra dal padrone, non vorrei che si avverasse il proverbio, chi la tira la strappa.

entra nel castello.

S C E N A X.

Sala come prima.

Carlotta seguitando Dorliska, che passeggia smaniosa.

Oh via, Signora mia,
Quel duolo omai calmate...
(Che serve? non mi sente!
Davver mi fa pietà!)

Signora, perdonatemi,
Adesso a voi pensate,
Calmatevi; sperate,
La sorte cangerà.

Ah! non so quel ch' io mi dica!
Giusto Ciel! che imbroglio è il mio!
Non piangete, o piango anch' io...
Vi calmate per pietà.

Dor. Ah Torvaldo sventurato!
Deh m'attendi, vengo anch' io...
Ah che un duolo eguale al mio
No che al mondo non si dà!

S C E N A XI.

Il Duca Torvaldo, Giorgio, indi Ormondo, servi, armati e dette.

Du.To. Mmota e stupida

Gio.a3. Fredda, insensibile
Dal duol la misera
Oppressa sta!

Duc. (Ah! se i miei voti
Seconda Amore

Quel

Quel suo dolore
Si placherà.)

Tor. (Per poco accetati
O mio furore,
Il suo dolore
Vendetta avrà.)

Gio. (Per l' infelice
Mi piange il core;
Quel suo dolore
Mi fa pietà.)

Duc. Ah Dorliska! il vostro stato
Mi commove, mi addolora...
A quest' alma che v'adora
Deh il credete per pietà.

Il suo duol l' opprime ancora
Non ascolta, non favella
Ah! nel duol mi par più bella,
Nuovo assalto al cor mi fa

Tor. (La mia smania, il mio trasporto
Ah frenar più omai non posso!
Deh tu porgi o Amor conforto
Al mio barbaro penar.)

Gio. Mezzo vivo, e mezzo morto
Sto tremando a più non posso!
Non vorrei che in mezzo al porto
Qui si avesse a naufragar.

Via signora... al vostro fato
Rassegnarsi omai conviene
Via signora a me badate,
Que' begli occhi spalancate,
Questo degno galanruomo
Dello sposo i sensi estremi
E il voler vi spiegherà.
Non mi sente!

Tor. Quale inciampo.

Duc. Che insensata ostinazione!

Gio. Quà quel foglio... cospettone!
Non temete, ora vedrete

B 2

Se

- Se la sveglio come va.
 Signorina! questo foglio ...
 Questo foglio via prendete.
 Chi lo scrisse è il vostro sposo.
- Dor.* Il mio sposo! ...
Gio. Ei stesso.
Dor. Ah!
Tor. (Ella manca ... oh mio tormento!
 Ch'io qui sono ancor non sa.
 Ah! di affanno in quest'istante
 Palpitante il cor mi sta!)
- Duc.* (Del gran colpo ecco il momento,
 Sto a veder che nascerà.
 D'incertezza in quest'istante
 Palpitante il cor mi sta!)
- Car.* (Ci mancava un svenimento!
 Su coraggio per pietà!
 Dalla pena in quest'istante
 Palpitante il cor mi sta!)
- Gio.* Lasci fare ... state attento
 Fate cor l'amico è qua a *Dorliska*.
 Di paura io sto tremante
 Oh giudizio per pietà.
- Tor.* Su *Dorliska* ... fate cuore ...
 Vi calmate ... respirate ...
 Alle pene ... ed al dolore
 Pronta fine il ciel darà.
- Dor.* Ciel!... qual voce ... ah *Tor*...
Tor. Ah taci!
Duc. Che! ...
Gio. (Ah! siam fritti!)
Duc. Qual sospetto!
 Tu chi sei?
Tor. (Destin rubello!)
Duc. Parla ...
Tor. Indietro ...
Dor. Ah sposo mio!
Duc. Tu ... *Torvaldo*!

Tor.

- Tor.* Si son io.
Duc. Olà!...
 Quell'insensato
 Sia di carene avvinto.
- Tor.* Pria mi vedrete estinto.
 Indietro tutti!
- Dor.* Ah sposo!
Tor. Non sento.
Duc. Circondatelo.
Dor. Fermatevi.
Gio. Son quà.
Tor. Scostatevi.
Duc. Uccidetelo.
Dor. Me sola, me uccidete!
 In me si appaghi o barbari!
 La vostra crudeltà.
- Tor.* Iniqui!
Duc. Traditore!
 a 2. Mori.
Dor. T'arresta!
Gio. Prudenza.
 a 2. Oh rabbia!
Duc. Più non reggo al mio furore!
 Mi lasciate ... traditors!
 Vo vederlo trucidato...
 No, per lui non v'è pietà.
- Tor.* Ah! non reggo al mio furore!
 Mi lasciate ... traditore!
 Vo punir lo scellerato
 Mi lasciate per pietà.
- Gio.* Via quest'arma a me cedete
 Vi fidate ... non temete ...
 Mio signore, è disarmato,
 Lo vedete eccolo quà.
- Dor.* Ah! quel ferro nel mio petto
 Vibra indegno, io tel permetto...
 Giusto Cielo! sventurato!
 Chi lo salva per pietà.

B 3

Car.

Ah fermate mio signore
Ah fratel ... che batticore
Che fracasso disperato!
Che terrore che mi fa!

Orm. Coro di Ser. ed Arm.

Via fermatevi ... tacete ...
Ma quell' arma a lui cedere ...
Mio Signore, è disarmato,
Lo vedete eccolo quà.

Fine del Primo Atto.

Stanza contigua alla prigione
del castello.

*Giorgio, che introduce i servi del Duca,
indi Torvaldo.*

Gio. Bravi, bravi; quà venite,
Niun ci vede: mi seguitate:
Qui senz'ombra di sospetto
Parlerem con libertà.

Coro Qui senz'ombra di sospetto
Parlerem con libertà.

Gio. Qui si tratta, cari amici,
Di salvar que' due infelici;
Vendicarci in conclusione
Di quel can, di quel briccone.
Che ne dite?

Coro Siamo quà.
Padron Giorgio non temere;
Di noi tutti disponete:
Questa barbara oppressione
Una volta finirà.

Gio. Questa volta, cospettone!
Non la scappa in verità,
Amici miei, vi basti per ora quel che vi
ho detto: saprete il resto fra poco... ma
Torvaldo non viene? oh eccolo!

Tor. Oh mio ...
si trattiene, vedendo gli armiggeri.
Gio. No, no, parlate pure senza ombra di
timore, noi qui siamo tutti uniti a difen-
dervi, e a liberarvi da questa prigione...
io ho persuasi costoro a sostenere la causa
degli

degli infelici...

Tor. Dunque ...

Gio. In poche parole: tanto a voi, che alla moglie e' noto il passo da me dato, ed il ricorso fatto al Governatore in nome della Comunità? Ebbene tutto è disposto in conseguenza. Verrà qui fra poco la forza militare: allora si suonerà la campana a martello, le porte di questo castello saranno spalancate... vi penetreranno i soldati, i Contadini, voi sarete libero, il Duca consegnato a chi si conviene: oh insomma voi riavrete la libertà, la consorte, e la calma.

Tor. Oh amico! e come potrà essere abbastanza riconoscente?

Gio. Niente, niente... la soddisfazione è nel servizio istesso: giovare agli sventurati! al solo immaginarlo mi sento ingrandire il core, ed empirsi di una squisita dolcezza!

Tor. Ma se frattanto il Duca osasse attentare alla mia vita?

Gio. Corpo di un Rinoceronte! E Giorgio è qui per un tartufo? Non ritengo io le chiavi delle prigioni? Mi taglierà la mano quel crudele prima di obbligarmi a consegnarcele, a permetterli una sopraffazione, una violenza.

Toc. Ah dolce amico mio! di speme un raggio Forse sperar mi lice?

Sarà dunque il mio cor per te felice?

Oh mio persecutore!

Così mi strazj il core?

Tu mi disarmi, e cingi di catene,

E mi dividi ognor dal caro bene?

Ah! si affretti l'istante,

Che spezzi i ceppi miei! la cara sposa

Ritorni a me... cada il nemico... e poi

Fia vendicato appieno? ah no, crudele!

Non

Non basta il sangue tuo, perchè sia spento
L'acerbo mio dolore, il mio tormento!

Fìn da quel primiero istante,

Che al mio ben mi strinse Amore,

Io credea contento il core,

E sperava di gioir.

Folle che io fui! non conosceva allora,

Che un rio destin spietato

Gjà si scagliava irato

Sul povero mio cor! Ma alfine il Cielo

Fa sperarmi pietoso

Dopo di tanti affanni un bel riposo.

Rieda la dolce calma

A questo sen smarrita:

A me se fu rapita,

Il Ciel la renderà.

Voi, che nel petto

Sentite amore,

Dite, s'è barbaro

Il mio martir!

Ma più severa

Non fia la sorte;

Le mie ritorte

Io frangerò.

Voi, che nel petto

Sentite Amore,

Dite, s'è barbaro

Il mio martir. *via.*

Gio. Povero Signore! Dove poteva mai supporre di esser così bersagliato! orsù io tornerò negli appartamenti del Duca, e voi resterete alla vedetta, per avvertirmi dell'arrivo de' soldati: oh! oh! voglio godermela in fede mia! *viano.*

A T T O
S C E N A II.

Sala come prima.

Duca, Masiello, e poi Dorliska.

Duc. Avvanzati, e non tremare.

Mas. **A** Signò, io non aggio maje tremato a munno mio; è na immalora de terzana doppia, che me trase sempe a chest' ora co friddo e tremmoliccio a le gamme! (ahù! m'era annascuosto dinto a no furno mmiezo a le fascine, e st' uorco porzi m'ha scavato!)

Duc. Verità nelle tue risposte, altrimenti volerai dalla finestra.

Mas. E pò pe ll'aria chi pararria! no sportiglione! gnerò io voglio ire sempe terra terra, non so animale nè bolatico, nè aquatico. Si se perde la verità, dint'a sta vocca se trova. (ah! chi me sarva da ll'ogne de sto gatto maimone!)

Duc. Come ti chiami?

Mas. Masiello Strummolo, schiavottiello de la cucina de Voscellenzia.

Duc. Nascesti?

Mas. A Napole dinto a le Cavajole: mente na notte cadeva ogne grannolo, che era no ruotolo, ascette porzi sto grannolo a la luce.

Duc. E' molto da che hai servito Torvaldo?

Mas. Mo ve dico io. Addezio Strummolo non potendo resistere alle gentilezze de' suoi debitori attivi, diede un' addio alla patria, e me carriaje co isso peccerillo. Pe campà nel viaggio, me facette vesti da Americana, e me mostrava pè tutte li paese pe lo nano de Lilliput a duje bajocche a testa: pò me facette cchiù strappatiello, benchè sempe de meza misura, e fenette sto marcagnigno. Giranno, arrevajemo Mpolonia, e campajemo tiranno stoccate.

Duc.

Duc. Da Maestri di scherma? *Mas.* Gnorì, ma è na scherma senza paura: se tira la stoccata deritta e non se torna inguardia si non quando lo nmemico r'ha pagata la botta.

Duc. Io non comprendo.

Mas. Lo pozzate provà Voscellenzia porzi, pè lo bene, che ve voglio... ca cò sta faccia allegra (arrassosia!) farrissevo fortuna assaje (de scoppole, e scervecchiune.)

Duc. E così?

Mas. Patremo avette occasione de trasire a servì lo Brencipe patre de Troccaldo: isso facette la bestialità de morire... ed io restaje neonte, comme a pazziariello, e spassatiempo de lo Signorino, e de sta maniera.

Duc. Ho capito.

Mas. Forza della mia eloquenza! (ora vidi io sapeva arravoglià tanta chiacchiare, e non conosceva la virtù mia!)

Duc. Tu che sei stato presente alle nozze di Dorliska, dimmi, credi che costei ami molto Torvaldo?

Mas. Uh! è na cosa fora de li fora! le squaglia lo nomme sujo mimocca...

Duc. Bestia! non sei politico?

Mas. Non so polito? Io me lavo la faccia ogne primmo dell'anno!

Duc. Sapendo il mio trasporto amoroso per lei, dovevi occultarmi la tua passione per Torvaldo.

Mas. E mo avete tuorto vuje Accellenzia? E pò v'avarria ditto na boscia: non ascimmo da li patte, ne ghiammo facenno lefrecaglia.

Duc. Hai ragione! mi persuadi! nevvisa il nano di Lilliput.

Mas. (Eppure quacche gran tropea t'abbiona! ride lo voje marino)

Duc. Tu mi devi essere utile. Adesso verrà Dorliska in questo luogo da me fatta chiamare. Dirai ad essa, che il tuo padrone per guadagnar la vita ha rinunciato ad ogni dritto verso di lei, e che l'hai tu stesso veduto partire, mentre ti ha incaricato di dirle, che sia per me più cortese, e meno severa.

Mas. (Mbomma! vi che faccia d'acciso! se vò servì de me pè turcimanno!)

Duc. E così?

Mas. E pò Signò, addò sta cchiù la verità?

Duc. Mi hai nauseato! Non opporti a' miei voleri... non ho bisogno de' tuoi consigli; esegui quanto ti ho detto... altrimenti...

Mas. Farraggio na capriola pe ll'aria?aggio capito. (Ora vide a che mbuoglio me trovo!)

Duc. Ecco Dorliska... io mi ritiro; e sto lì in ascolto: se riuscirai nel mio intento niente ti mancherà per esser felice. *Via.*

Mas. Uh! terrore co lo miccio! E mmo comme faccio? potesse fa zinno co le recchie a la patrona... e chillo mpiso s'è puosto de prospetto...

Dor. A che mi chiama qui il mio nemico?

Mas. (Io non saaccio comme accoienza lo discorso pè farle agliottare sto pinolo de tremmentina!)

Dor. Oh! e tu qui che fai?

Mas. Io ce stongo ccà, ma non ce vorria essere... vuje sapite chella canzona, non è il pastor, che balla, ma il zampognar crudele, che, mentre muove il piede, ballar così lo fa?

Dor. Io non ti comprendo.

Mas. Ed io vorria, che me ntentnissevo, senza darne l'incomodo de parlà.

Dor. Hai qualche cosa a dirini?

Mas.

Mas. Io gnernd... cioè... cioè... gnorsì... (e chillo llà dintò me pare lo telegrato!)

Dor. A me forse ti ha diretto Torvaldo?

Mas. Gnorsì... Morvaldo... isso già... ne vuje non sapite niente?

Dor. Di che! l'hanno forse ucciso?

Mas. Gnernd... chillo sta bello e frisco com'm'a na rosa.

Dor. Ebbene...

Mas. Cioè lui... è partuto...

Dor. E' andato via, e come?

Mas. (Io non ce'aggio grazia a di la boscia!)

Dor. Finisci di trafiggermi... Torvaldo è partito?

Mas. Gnorsì... ve manna saluranno carissimamente, e ha lassato ditto, ca lo Duca l'ha liberato, e ca chisto è no buono galantommo (che pozza avè no gallo spaccato ncapo!) e ca ve l'arrecomanna.

Dor. Ah scellerato! e tu l'hai fatto partire senza farmene avvisata! chi saprà salvarti dall'ira mia?

Mas. Oh! me so sarvato da Scilla, e so dato de chiatto nfaccia a Carella!

Dor. Va... iniquo servo! traditore! raggiungi lo sposo mio... digli, che venga a liberar la sua consorte dagli artigli di un mostro, altrimenti questa infelice saprà togliersi miseramente la vita.

Mas. Io ve vorria... ma non ve pozzo servi.

Dor. Perché?

Mas. Ca ce sta no Dragone de guardia a bista, che non me fa ascì.

Dor. Ed io con questo pugnale saprò...

Mas. Pè carità non m'accedite, ca chesta è na chiacchiera.

Dor. Una ciarla!

Mas. Gnorsì... lo Duca ha voluto...

Duc. Iniquo! mi hai così presto tradito...
mori.

Mas. Pè carità... non m'accedite, ... che
valore è lo vuosto de scamazza no scarra-
fone?

Duc. Digli il fatto vero, o ti uccido...

Dor. Palesami la verità, o ti stendo morto a
miei piedi.

Mas. Oh povero Masiello! o de na manera,
o de n'auta, sempe t'attocca d'essere ac-
ciso.

Mo... aspettate... vi che pressa!

Date riempo... meno impegno!

Scender voglio al fosco regno

Colla mia comodità.

Spertosar voi mi volere?

Sarà vana la bravura...

Ca de chesta nonnatura

Pluto affè non ha che fa...

(Bene mio! che tremmarella!

Uh! che freva m'è sparata!

Chi sto figlio sarva a rata!

Chi m'ajuta pe pietra!)

Io, Signò, so nato al munno

Colla mia commesechiamma...

Po lo quatro se fè tunno...

Po l'argiento si fè ramma...

E na vallena le stelle

M'anno fatto addeventà.

(M'accedite!... e chesto è peo... *al Duc.*

Ve la faccio io mo capace...

In mia mano il caduceo

Tanto male non ce stà!)

(Vi ca chillo m'ha obbligato *a Dor.*

A contarve na boscia...

Pe sarvà sta pelle mia

Me commene asseconnà.)

(Essa già se va calanno *al Duc.*

Se

Se v'è l'uorco già placanno *a Dor.*

Ha de me soggezione *al Duc.*

Vo parlà da sulo a sola

E pecchesto mio patrone

Io ve lasso in libertà.

(E' mballato già l'amico;

Sciorte mia non me lassà!

Ah! si n'esco da sto ntrico

Quanta zumpe voglio fa!) *via.*

Duc. (Me la pagherà quel ribaldo.)

Dor. (Io non so in qual mondo mi sia!)

Duc. (Coraggio! si favelli a costei, come ho
già meditato.)

Dor. (Egli mi si avvicina! mi troverà sem-
pre uguale nel rifiutare le sue oltraggianti
promesse.)

Duc. Dorliska, rispondimi: è a te cara la vita
di Torvaldo?

Dor. Empio! e potresti metterlo in forse?

Duc. Risparmia le tue offese, ed ascolta il
mio invariabil volere. Se tu lo vuoi, a me
non manca mezzo possente, onde sciogliere
un nodo maritale, che ti strinse a Torvaldo:
allora costui sarà salvo, e tu gli avrai do-
nata la vita. Se pertinace a resistermi,
continuerai ne' tuoi rifiuti... Torvaldo sarà
svenato alla tua presenza. Decidi... è in
tua mano il destino del tuo consorte.

Dor. Che ascolto! ah! iniquo! qual nuovo ec-
cesso! quale inudita specie di tormentare il
core di una sposa? anima rea! cuore più
perfido di quanti sono al mondo scellerati!

Duc. Serba ad altro tempo i tuoi rimproveri;
risolvi... io non ascolto mezzi termini, o
presteri, o la vita, o la morte di Torvaldo.

Dor. Non più, di mie sventure

Tu fosti il primo autor: compi, crudele!
L'opra nefanda, e colpe a colpe aggiungi.

Ca-

Cada sull'innocente,
Cada, se vuoi, la tua vendetta atroce!
Odio eterno, feroce
Io ti giuro...

Duc. Rifletti;
Ti pentirai...

Dor. Pentirmi?... ah no!... giammai!

Duc. Senti...

Dor. Taci, non più, t'intesi assai.

Ferma, costante, immobile
Nel mio pensier son'io.

Sempre dell'odio mio

Sempre sarai l'oggetto.

Quel tuo feroce aspetto

Spavento, orror mi fa!

O Numi clementi,

Che il cor mi vedete!

Fra tanti cimenti

Deh voi mi reggete,

Mi date valor.

Duc. Dunque? *Dor.* Invano.

Duc. Sconsigliata!

Tu resisti?... ah tu non sai
Qual ti attende infausta sorte!

Dor. Parla.

Duc. Trema!

Dor. E qual?

Duc. La morte.

Dor. Ah! venga una volta!

La morte sol bramo:

La chiedo, la chiamo,

Che tarda? che fa?

Ah!... morir pel caro sposo,

Per serbargli fedeltà!...

Dalla vita - più gradita

Questa morte a me sarà.

Un'istante - a un'alma amante

Più felice Amor non dà. *parte.*

SCE-

Il Duca, indi Giorgio, infine Dorliska,
Carlotta, e Masiello.

Duc. Insensata! vedrai fra poco, che a me
invano si resiste. Giorgio! Giorgio!

Gio. Eccomi. (La sua voce mi sembra una
gran cassa.)

Duc. Venga a me Ormondo appena sarà di
ritorno. Io l'attendo nelle mie stanze.

Gio. Sarà V. E. puntualmente servita.

Duc. Approposito, le chiavi delle prigioni so-
no già costantemente presso di te?

Gio. Sarei altrimenti un bravissimo custode!
Io ho più cura delle chiavi, che di mia so-
rella. Eccole quà, sempre pronte alla mia
cintola, per porre in gabbia gli uccelli,
che vi capitano.

Duc. Bada, che esse non escano di tue mani...
miserò te, se d'un momento solo venisse il
mio cenno trasgredito!

Gio. Signore, scusatemi, voi mi conoscete
poco per dubitare della mia fede.

Duc. Io dubito anche di me stesso.

Gio. E non fai male a dubitar di te, che
sei un galantuomo alla rovescia.)

Duc. Addio. *via.*

Gio. Lasciami tempo fino a questa sera, e
spero parlarti con linguaggio diverso... ma
voi siete qui?

Dor. Vengo a sperimentare la tua amicizia,
il tuo buon core.

Mas. Che se le bere carità, si Giorgio mio!

Gio. Mi lusingo, che abbiate ricevute bastanti
pruove del mio attaccamento... mi trovo
in un bruttissimo imbroglio per voi.

Mas. E mo t'aje da finì de mb-oglià, ca si
no comme potimmo essere accise tutte quan-
te da lo Duca?

Car.

Car. La Signora teme, che non si attenti alla vita di suo marito.

Dor. Ah! immagino le smanie, che saprà cagionarli la incertezza del suo destino, il vedersi da me diviso.

Gio. Prima ammazzeranno Giorgio, e poi molesteranno Torvaldo: egli per ora non può correre alcuna sventura: io l'ho in guardia, ecco le chiavi.

Dor. Ah! per pietà, mio buon'amico, fa ch'io lo veda un sol momento.

Mas. Avimmo da aggiustà nziemo lo acunto de certe mesate, attrassateci fiammence fa na chiacchiariatella a me puro.

Gio. Oh questo poi...

Dor. E ricusi cost' lieve conforto ad una sposa dolente? alla innocenza oppressa? ah! tutti tutti siete con me inumani, crudeli!

Mas. Basta di carceriere, pè di core de Cannibale!

Car. Via, fratello, non le negar questo sollievo.

Gio. Ma voi mi seducete in guisa che... (veramente adesso il Duca è nel suo appartamento, potrei... oibò, e s'egli ritorna!) oh no no, non è possibile.

Dor. Oh me infelice!

Car. Conducetela... bastano pochi minuti...

Gio. Io... non sia mai! il Duca mi chiama in ogni momento...

Car. Ebbene la condurrò io...

Mas. Sì, siè Giò, ca ce porta la sorella, ca è cassese quanto ce ne cape.

Dor. Un quarto di ora e non più.

Car. Meno anzi.

Mas. Che quarto di ora! che ce volimmo fa li funge! ogni quarto de secolo ce abbasta.

Car. Fratello!

Dor.

Dor. Giorgio!

Mas. E quando acale la cepolla! vl ca la lengua mia s'è fatta secca comme a na sciussella.

Gio. E chi può più resistere!... basta... basta... eccole quà... andate, e ritornate.

Dor. Oh benedetto!

Mas. Te pozza vedè custode de l'alifante!

Car. Andiamo; questo è un preludio felice della vostra vicina consolazione.

Una voce lusinghiera

Risuonar m'intesi in core,

Che diceva -- Spera, spera,

Il destin si cangerà.

Quell'affanno, quel dolore

Presto presto passerà.

Via non piangete -- lo rivedrete,

Gli parlerete -- con libertà.

Non dubitate -- Presto torniamo

Via consolatevi -- Per carità.

Mi vien da piangere! -- Non posso reggere!

Povera diavola! -- mi fa pietà!

Son troppo tenera -- Troppo sensibile!

Verso la misera -- Umanità.

S C E N A IV.

Giorgio, indi il Duca.

Gio. **V**eramente non so se abbia fatto bene, o male... ma a che serve ora il riflettere, se il pentirsi non giova: alla fine tra poco dovremo essere tutti contenti, nè vi sarà più da temere. Come un bravo ed esperto Generale, io ho già tutto disposto. La notte si avvicina: i miei posti avanzati sono già nella massima attività, e prevenzione: Sentinelle dappertutto... oh mio caro Signor Duca! se riesce il gran colpo, ho timore che... oh corpo della luna! egli era lì, ed io non me ne sono

sono accorto!

Il Duca sarà entrato senza che Giorgio se ne accorgesse, e si sarà posto a sedere pensieroso. Il Duca alzandosi.

Ah! non posso! invan lo spero!

Non m'inganna il mio pensiero

Finchè ei vive, io tento invano

Un istante respirar.

Tutto è pronto: ferro e mano:

Saria colpa il dubitar.

Gio. Oh che ciera annuvolata!

Tace, e frema! .. ohimè che occhiata!

La burrasca da lontano

Io già sento barbotar.

Saria meglio piano piano

Con prudenza il razzo alzar.

in atto di andarsene.

Duc. Così si faccia - Giorgio!

Gio. Signore.

Duc. Della prigione - le chiavi a me.

Gio. Le chiavi? .. (diavolo!) Ecco... ah ci sono!

Ah! chi mi salva! ... povero me!)

Duc. Ebben?

Gio. Le cerco - vè che balo-do!

fingendo ricordarsi.

Nella mia camera - or mi ricordo!

Dentro un'armadio - chiuse le avrò.

Ma non temete ... oh ve lo giuro!

sforzandosi mostrar franchezza.

Nelle mie mani - sono in sicuro,

Neimmeno il diavolo - trovar le può.

Duc. Presto, le voglio.

Gio. Vado. (che imbroglio!

Ah! se potessi fuggir di quà.)

incaminandosi verso il fondo della scena.

Duc. Ma tu cospetto - or là che fai?

Alla tua camera - di qua si va.

additando la destra.

Gio.

Gio. Ah! E' ver! che bestia! Vado e ritorno

(Qui non v'è uscita - Come si fa?

Ah facciatosta - Qui ci vorrà.

Fortuna ajutami per carità!)

entra: il Duca, resta pensoso per qualche momento: indi rivolto di spalle alla camera dove entrò Giorgio.

Duc. Sì: ch'ei muoja. Ormondo, Ormondo

Vibri il colpo in mia presenza

Si, ho deciso

Gio. Ah! Eccellenza!

gettandosi agli a' piedi all'improvviso.

Compatite ... perdonate ...

Ah pettegola! .. fraschetta! ..

Non ne ho colpa ... ah maledetta!

Duc. Tu che dici? .. io non t'intendo!

Gio. Ah! .. le chiavi .. ahimè .. perdono!

Duc. Che? le chiavi! ..

Gio. Non ci sono ..

Duc. Chi le ha prese?

Gio. Mia sorella.

Duc. Non ci sono! tua sorella!

fero afferrandolo.

Ah canaglia! mascalzone!

Traditore! vien con me.

Gio. Ah signore, compassione!

Me meschin .. che fate? ahimè!

Duc. Se si avvera il mio s'petto,

Ti vo far sotto un bastone

Accoppato, dissossato,

Stritolato all' altro mondo

Per le porte galoppar.

Gio. Ma sentite .. (maledetto!)

Me meschin! sotto un bastone?

Accoppato? dissossato?

(Ah da questo furibondo

Chi mi viene ora a salvar?)

partono per la porta di prospetto. Il Duca

trascinerà Giorgio con violenza. SCE-

Carcere.

Torvaldo, Dorliska, e Carlotta.

Dor. **E** Puoi consigliarmi a partire! a staccarmi dal tuo fianco?

Tor. Sì, e con quanta pena lo sa il Cielo, che mi legge nel core! ma lo esige la mia, la tua salvezza, il rischio, che corre l'amico Giorgio.

Dor. Ah! sento squarciarmi il core in lasciarti, e nel dubbioso stato di nostra sorte io non so spiegarti qual sia l'affanno mio.

Quest'ultimo addio

Ti parli per me!

Tor. Ah! taci ben mio!

Io tremo per te!

Dor. Che istante funesto!

Tor. Che affanno è mai questo!

a 2. L'affanno di morte

Più crudo non è.

Car. Ma finiamola una volta, e partiamo, se l'orco arrivasse a penetrare, che io vi ho qui condotta, oh me sventurata! mi farebbe tagliare a pezzi.

Dor. Dunque...

Tor. Non più... coraggio, mia cara sposa: l'amico Giorgio ne promette salvezza prima che cada il giorno; al Cielo si lasci di noi la cura, al Cielo, che giusto, e pietoso, con mano provvida accorrerà alla difesa di una coppia sventurata, ma non demeritevole della sua clemenza.

Dor. Ah! io ti cedo... andiamo... e dov'è Massiello?

Car. E non vi siete accorta, ch'egli, vile più di un coniglio, ha risoluto di non seguirci, e ci ha lasciate alla soglia di questo carcere?

Dor. La premura d'abbracciare il mio Torvaldo non fè di ciò avvertirmi: addio.

Car.

Car. Oh disperazione!

Tor. Che avvenne?

Car. Il Duca è qui! ah siamo tutti perduti!

Dor. Oh qual contrattempo! miseri noi!

Tor. Io sono di gelo!

S C E N A VI.

Il Duca trascinando con violenza Giorgio, ed entrando impetuosamente; indi Ormondo con armati.

Duc. **A** Lme ree!.. tremate!.. invario

Di fuggirmi voi tentate,
Traditori! omai tremate!

Vi raggiunse il mio furor

Voi signora in queste porte?

Tu fuggirmi? voi tradirmi?

Miei nemici tutti siete,

Qui morir tutti dovrete,

Sazierete il mio furor.

Dor. Ah signor, la rea son'io,

Tutto il fatto, ah tutto è mio:

Mi credete, vi calmate,

Non per me, per lui pietà.

Duc. Con que' pianti lusinghieri

Di sedurmi invan tu spera:

Alme inique, scellerate!

No per voi non v'è pietà.

Tor. Non è ver, l'acceca amore,

D'ogni mal son'io l'autore,

Mi credete; mi ascoltate

Non per me, per lei pietà.

Car. Che impensato avvenimento!

Che paura! che spavento!

Ah sentite! vi calmate!

Ah signor! per noi pietà.

Gio. Ah! l'affar per me s'imbrogia!

Tremo già come una foglia!

Ah di me non vi scordate...

Ah signor per me pietà!

Duc.

Duc. Vieni.
Tor. Ferma! *a Dorliska.*
Duc. Invano.
Tor. Indietro!
Duc. Tu resti? indegno!
avventandosi a Torval.
Tutti eccetto il Duca.
 Ferma!
si ode il suono di una Campana a martello.
 Qual suono è mai questo?
 Ah sogno! son desto!
 Che deggio pensar!
Gio. Evviva .. ci siamo!
con eccesso d'allegria e fuor di se.
 Gli amici son quà!
 Coraggio! *a Torv.* Coraggio!
a Dorliska.
 Il gioco fra poco
 Finito sarà.
Duc. Tu gioisci?... e d'onde?... oh rabbia!
 Mori iniquo traditor!
investe Giorgio con la spada nuda. In
questo esce il Coro con Ormondo.
 Presto, Signore,
 Presto, correte,
 Vi difendete
 Per carità.
Duc. Che avvenne mai?
Orm. Ah! vi son guai!
 Tutto il villaggio vi chiede a morte,
 I vostri servi apron le porte,
 Cento soldati già sono entrati
 E si combatte senza pietà.
Duc. Che sento!.. oh rabbia!
 Tu prendi, io volo
strappando dalle mani di Carlotta le chia-
vi, e dandole a Ormondo.
 Tu resta in guardia

Di

Di queste porte:
 Salvami, o sorte!
 O mio valor!
 Non giubilate - Di me tremate,
 Fra pochi istanti - Farò ritorno,
 Il vostro sangue - In questo giorno
 La mia vendetta - Saziar dovrà.
a 4. Ecco il momento! Che smania io sento!
 Qua' colpi orribili - Suonan d'intorno!
 Ah dalla sorte - Di questo giorno
 La nostra sorte - Dipenderà.
parte il Duca con Ormondo e gli armati.
 S C E N A VII.
 Torvaldo, Dorliska, Giorgio, Carlotta,
 ed indi Ormondo.
Dor. AH! che sarà di noi?
Gio. Io più non temo o cara.
Gio. E nemmeno io... ma frattanto siamo
 ancora tutti nella trappola.
Orm. Ah mio Signore! salvatemi la vita...
 Ecco le chiavi, ecco armi per difendervi...
 riflettete che io sono stato astretto ad ub-
 bidire chi poteva comandarmi.
Tor. A me quelle armi, e le chiavi, tu sei
 salvo... te lo prometto.
Dor. Dove vai?
Gio. A vandicarimi... Giorgio affido a te Dor-
 liska. *parte.*
Dor. Ah Torvaldo!
Car. Oh che paura!
Gio. Ma insomma il Duca...
Orm. Si difende assalito da ogni parte nel cor-
 ridojo, che guida all'ingresso di questo car-
 cere. Ma la sua resistenza è vana.
Gio. Evviva Giorgio! la mina è scoppiata a
 tempo.
Dor. Cresce il rumore?
Gio. Cospetto! si avanzano tutti in questo
 carcere.

SCE-

ATTO SECONDO.
S C E N A Ultima.

Tutti.

Coro **D** Agli?

Mas. Dalle.

Tor. Ti arrendi ... sei vinto!

Duc. Oh furor!

Tor. Di catene sia cinto!

Coro con Mas.

Morte morte al crudele, all'iniquo

Morte morte a quel vil traditor.

Gio. Per bacco! disarmatelo ...

Soldati che eseguono, trascinando dentro il Duca.

Legatelo ben stretto,

Quel ceffo maledetto

Ancor mi fa tremar!

Tor.⁴² Grazie al destin pietoso!

Dor.⁴² Noi siam felici appieno!

Dch vieni a questo seno

Cessa di palpitar.

Gio.⁴² Grazie al destin pietoso!

Car.⁴² Or son felice appieno.

Alfine un dì sereno

Vedrem per noi spuntar.

Tutti.

Presto presto allegramente!

Fuori ormai da queste porte;

Ed un'aura più ridente

Su si vada a respirar.

E' passata la tempesta,

Ritornò sereno il giorno,

Sol s' ascolti omai d' intorno

Pace, e giubbilo e cheggiar.

F I N E.

35564

35564

